

IN LIBRERIA. I TESTI DELLO SCRITTORE EDOLESE

Roberto Piumini tra la poesia e il racconto

Dal suo «Calicanto»
al «Valzer muto», fino
al recente «Piegatore
di lenzuoli»

Bresciano di nascita (Edolo, 1947), milanese per residenza, Roberto Piumini non è solamente uno straordinario scrittore di successo di poesie e di storie per bambini e anche autore di programmi radiofonici e televisivi: generazioni di ragazzi sono cresciute arricchendo il proprio immaginario con il suo «Albero azzurro». Su altro versante è almeno da segnalare il testo scritto con Ersilia Zamponi, «Calicanto», recentemente ristampato da Einaudi, che guida i lettori alla poesia. E ancora, a conferma della sua versatilità, il racconto, «Il valzer muto», ispirato alla vita della grande pittrice Tamara de Lempicka, che fu anche al Vittoriale, inutilmente tentata da d'Annunzio, libro fresco di stampa pubblicato da Manni Editore.

Milva Maria Cappellini, ben nota e apprezzata studiosa non solo di testi dannunziani, approfondisce nella postfazione il significato del recente poema di Piumini, «Il piegatore di lenzuoli», pubblicato a Torino da Nino Aragno Editore (120 pagine, euro 12). «Due an-

tichi desideri hanno soddisfazione nella poesia narrativa: conoscere e ricordare una storia, ricordare e riconoscere un ritmo. Subito, il duplice desiderio e la sua sostanza trovano nella poesia e nel racconto - nell'una e nell'altro, e nella poesia narrativa insieme, con reciproco ausilio - un ordine, e dunque un senso possibile».

PIUMINI SVELA che questa sua opera non è solo radicata nella fitta attività teatrale ma nasce pure dalla matrice sonora - annota ancora la Cappellini -, «concretata nella radio ascoltata in una cucina d'infanzia. Come il piegatore di lenzuoli dell'omonimo poemetto, la poesia «in questa voce riposa». Per inciso: inutile rammaricarsi per l'incapacità della pagina di restituire intera la suggestione dell'ascolto del lungo epitaffio e degli altri testi.

Ed ecco che nella memoria del rito recitativo, «poesia e racconto incrementano il potere, che appartiene a entrambi, di consolare antiche mancanze: il racconto lenisce la nostra impossibilità di sperimentare nel vivo l'infinità di tutte le storie, la limitatezza che ci condanna a una storia sola, la nostra, e per di più incompleta in quanto irrimediabilmente mozza del finale». ♦ A.M.